

PRESBYTERI n°10/2011

Libertà evangelica e seduzione del potere

Sempre in bilico tra il potere e la grazia... (Felice Scalia)

Non possiamo assolutamente dire che la Chiesa, custode del potere-servizio, non abbia mai ceduto alla seduzione del potere-dominio. Passaggio questo in qualche modo facilitato da una istituzionalizzazione che ha preso per modello i potenti di questo mondo. *Societas perfecta* si è autodefinita la Chiesa. Si è dotata di centralismo imperiale, di palazzi, leggi, tribunali, carceri, soldati, *cursus honorum*, carriere, privilegi. Il tutto per garantire l'annuncio del vangelo e del 'Regno' di Dio. Solo che i criteri di un regno mondano sono radicalmente opposti a quelli che strutturano il regno di Dio. Nel 'regno di Dio' amore, giustizia, pace, rispetto della dignità infinita di una persona, legame indissolubile tra fratelli, comune obbedienza alla Parola, cammino di purificazione per giungere alla pienezza della vita del Cristo nella propria carne, sono le caratteristiche di un popolo di fratelli che va verso la Vita con ruoli diversi ma con uguale dignità. Nessuno è maestro di un altro, ma tutti obbedienti alla Parola ed alle sollecitazioni dello Spirito. Cristiani pensosi si domandano se non si configuri come 'abuso' avere fatto divenire primaria la Chiesa sul Regno, l'insegnamento magisteriale sulla Scrittura, le posizioni più conservatrici di gruppi di potere sul Concilio, la 'preferenza dei ricchi' (anche se sanguinari dittatori e crudeli assassini) sulla 'preferenza dei poveri', la propria teologia sulla ricerca teologica, le apparenze formali sulla sostanza di vita, il buon nome della Chiesa sulla sofferenza dei bambini abusati, la solidità economica di persone ambigue sulla testimonianza morale.

Il nuovo potere dell'uomo nuovo (Marco Guzzi)

Momento di crisi, specie nella concezione del potere. Come ogni crisi però può preludere ad una svolta antropologica positiva e per i credenti alla riscoperta dell'Uomo Nuovo annunciato da Cristo. Si sta esaurendo, perché si rivela autodistruttiva, la concezione dell'io bellico che trova la sua identità nella contrapposizione all'altro. E sta nascendo la concezione dell'io relazionale che trova nella donazione all'altro la propria identità e realizzazione. Jeremy Rifkin delinea questa rivoluzione nel suo 'sogno europeo' da preferire a quello americano proprio per la solidarietà che è nelle radici europee. E la esalta poi nella 'civiltà dell'empatia'. Classica e inesorabile l'affermazione di Gesù quando parla dei potenti del mondo: «Fra di voi non sia così, ma chi vuole essere grande, sia servitore». Creativo e redentivo l'io relazionale anche nei rapporti con il cosmo. Ne nasce l'urgenza di una nuova politica. Ma anche di una conversione della Chiesa, peraltro già avviata dal Concilio, esemplata nella richiesta di perdono da parte di Papa Wojtyła e da tradurre nel nuovo millennio come convinzione che siamo tutti fratelli e figli dello stesso Padre.

"Regnare" è seuire (Luca Buccheri)

La sete di potere rivela rapporti non sereni con se stessi e con gli altri. All'inizio era l'armonia, il bene. Gesù mira a riportare all'originaria bontà liberando dai sensi di colpa. Lui, il re che cavalca un'asina, che scappa dalle folle plaudenti, uomo di strada più che di piazza, uomo di casa più che di palazzo, pastore e servo e non capo neanche religioso. Emblematica la sua uscita tra i paria. Emblematiche le tentazioni nel deserto. Emblematica

l'Ultima Cena in cui si fa cibo e bevanda, ma anche servo col grembiule. A Cesare lascia il denaro, il dominio e lo stesso titolo di Pontifex Maximus che era stampigliato sulla moneta. Regno di Dio è interiorità, è servizio ai poveri facendo con loro la strada.

Nè mercenari nè briganti, ma pastori (Vincenzo Bertolone)

Il pastore secondo il cuore di Dio è anzitutto credibile. E lo è non adattandosi alle mode, ai linguaggi, bensì con la parresia, la franchezza d'eloquio, la libertà nell'annuncio della verità di Dio. Educarsi ed educare a questo è la scommessa. Gesù ha detto un sì irrevocabile all'uomo. Il prete è pastore di comunità con tanti volti, tante unicità da ascoltare, rispettare e promuovere. Non da omologare. Il servizio è quindi la sua funzione. Il prete è in "cura d'anime". Cura quindi anzitutto se stesso e i propri doni. Uno è il celibato: modalità di amare senza strumentalizzare l'altro. Ha radici in questo amore non divoratore la rinuncia dei ruoli, delle competizioni e dell'uso delle maschere. In questa visione anche il senso vero dell'obbedienza come appartenenza ad una comunità diocesana, mediata da una comunità presbiterale con cui collaborare ma dalla quale trarre pure compagnia ed aiuto.